



Il sogno del prigioniero

da *La bufera e altro*

Eugenio Montale

Il sogno del prigioniero, l'ultima poesia della raccolta e la seconda delle due che compongono la sezione "Conclusioni provvisorie", conclude *La bufera e altro* con note di profondo pessimismo e di scontrosa dissonanza col presente. Il testo è del 1954, quando Montale, ormai consumata la fiducia in un cambiamento dopo la caduta del Fascismo, assiste al trionfo dei partiti di massa e alla standardizzazione della società italiana; omologata e in preda al consumismo, secondo il poeta siffatta società diventa preda delle ideologie e non lascia spazio all'affermarsi di quei valori umanistici e liberali che Montale aveva trasfigurato poeticamente nei testi della grande stagione cliziana.

Montale abbandona le rappresentazioni "alte"

Già con *L'anguilla*, sfiduciato dal degrado del dopoguerra, Montale abbandona le rappresentazioni "alte" e trasferisce la propria ricerca poetica verso il basso, ma è in questo testo che l'allontanamento dai moduli espressivi precedenti, l'abbassamento dei toni poetici, risulta vistoso al punto di suscitare – dopo la sua pubblicazione – clamore. In effetti, con questo componimento Montale dà il massimo esempio di linguaggio espressionistico nella *Bufera e altro*, anticipando moduli che diverranno conclamati in *Satura* (specialmente in *Botta e risposta I*): nella seconda strofa (la prima è costituita da un solo verso che introduce il tema della prigionia), il poeta proietta se stesso nell'immagine del recluso, preda di orribili presagi di tortura e di morte, associati alla gastronomia (*crac di noci schiacciate...*, vv. 6-9).

Una poesia che si schiera a difesa della dignità umana

La costrizione negli invalicabili limiti dell'esistenza umana (*La purga dura da sempre, senza un perché*, v. 11) prosegue nella terza parte; l'evocazione di vicende raccapriccianti (tutta la quarta strofa è invasa da allusioni ai campi di sterminio dell'ultima guerra) accusa uno sfondo storico preciso, l'età odierna, profanata dall'oppressione e dalla negazione della dignità della persona.

Al prigioniero delirante (quarta e quinta strofa) non resta che il sogno della libertà, e cioè della poesia come fondazione e celebrazione dei valori umani, collimante con la visione di Clizia, miraggio impraticabile in un mondo tanto degenerato, ma unica salvezza ancora additabile per sfuggire al *pâté* degli *Iddii pestilenziali* (vv. 16-17): *L'attesa è lunga, / il mio sogno di te non è finito*. Il sogno, unica realtà confortatrice, ultimo spazio della libertà interiore, viene ancora una volta a coincidere con la poesia e con la donna che ne ha rappresentate le più alte vette, ma deve a questo punto rinunciare ad ogni pretesa sublimità: come in *Piccolo testamento* (vv. 3-4) anche qui la poesia sarà ormai ravvisabile nella *traccia madreperlacea di lumaca* o nello *smeriglio di vetro calpestato*.

Schema metrico: cinque strofe (la prima di un solo verso) composte prevalentemente di endecasillabi, spesso ipermetri.

Albe e notti qui¹ variano per pochi segni.

Il zigzag degli storni sui battifredi
nei giorni di battaglia, mie sole ali,²
un filo d'aria polare,

5 l'occhio del capoguardia dallo spioncino,³
crac di noci schiacciate, un oleoso
sfrigolio dalle cave, girarrosti
veri o supposti⁴ – ma la paglia è oro,
la lanterna vinosa è focolare
10 se dormendo mi credo ai tuoi piedi.⁵

1. qui: nella prigione; le albe e le notti del prigioniero differiscono per pochi particolari; sia spazialmente che temporalmente è evidenziata la solitudine del recluso.

2. Il zig zag... ali: il volo degli uccelli sulle torri di vedetta (*sui battifredi*) nei giorni di battaglia; il prigioniero affida le proprie ali, quindi la fantasia della propria libertà, ai voli degli storni. L'immagine evoca anche le evoluzioni di aerei da combattimento (*nei giorni di battaglia*).

3. l'occhio... spioncino: per accertarsi che il prigioniero non fugga, è rappresentazione persecutoria.

4. crac... supposti: un rumore di noci schiacciate, un rumore di olio che frigge dai forni (*dalle cave*), girarrosti veri o

immaginati (*supposti*), sono tutti strumenti di tortura, veri o immaginati come in un incubo. Il vocabolo *crac* esprime onomatopeicamente il rompersi di oggetti; è chiara l'allusione al bruciarsi dei corpi nei forni crematori. Montale pare raffigurare una cucina infera, alla pari di Bonvesin della Riva o Giacomino da Verona, e dello stesso Dante, con riferimento alla sua frequente metaforicità gastronomica nella descrizione delle Malebolge infernali; la "cucina" della storia, con condotta cannibalesca, spolpa carne umana.

5. ma la paglia... piedi: ma il povero giaciglio si trasfigura, la lanterna dalla luce rossiccia evoca un'immagine di casa,

La purga dura da sempre, senza un perché.⁶
Dicono⁷ che chi abiura e sottoscrive
può salvarsi da questo sterminio d'ocche;
che chi obiurga se stesso, ma tradisce
15 e vende carne d'altri, afferra il mestolo
anzi che terminare nel *pâté*
destinato agl'Iddii pestilenziali.⁸

Tardo di mente, piagato
dal pungente giaciglio mi sono fuso
20 col volo della tarma che la mia suola
sfarina sull'impiantito,
coi kimoni cangianti delle luci
sciorinate all'aurora dai torrioni,
ho annusato nel vento il bruciaticcio
25 dei buccellati dai forni,⁹
mi son guardato attorno, ho suscitato
iridi su orizzonti di ragnateli
e petali sui tralici delle inferriate,
mi sono alzato, sono ricaduto
30 nel fondo dove il secolo è il minuto¹⁰ –

e i colpi si ripetono ed i passi,
e ancora ignoro se sarò al festino
farcitore o farcito. L'attesa è lunga,
il mio sogno di te non è finito.¹¹

da *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1999

di focolare, nel momento in cui il prigioniero sogna di essere accanto all'amata.

6. La purga... perché: è il drammatico ricordo delle epurazioni (*purghes*) volute dai regimi totalitari (di Stalin e di Hitler); l'estensione temporale (*da sempre*) e l'assenza di ragioni (*senza un perché*) definiscono tuttavia la condizione del prigioniero come legata anche alla dimensione esistenziale dell'uomo, e dunque non soltanto storica.

7. Dicono: sul "regime della chiacchiera", dell'*opinione comunis*, dei mass-media Montale ironizzerà con disprezzo in *Satura*.

8. chi abiura... pestilenziali: chi rinnega le proprie idee e aderisce a confessioni e denunce può salvarsi da questo sterminio di ocche, chi critica (*obiurga*) se stesso, ma tradisce e vende carne di altri uomini, impugna il cucchiaino (*mestolo*) invece che finire nel *pâté* destinato ai tiranni (*Iddii pestilenziali*), sarà fra i cuochi del macabro festino. È un'altra metafora "culinaria": chi aderisce al regime e tradisce altri uomini diventando complice dei carnefici mangia invece di essere "mangiato". Con *sterminio d'ocche* Montale intende rilevare la ferocia con cui sono colpite le vittime, incolpevoli e incapaci di difendersi, come *ocche*. Il successivo riferimento al *pâté* (specialità della cucina francese preparata appunto con il fegato d'oca) prolunga la metafora.

9. Tardo... forni: la strofa (vv. 18-30) contiene il ritratto del prigioniero e, insieme, la descrizione della sua vita, giunta a una specie di delirio allucinatorio; se si tiene presente che dietro l'immagine del prigioniero c'è l'uomo, ogni uomo, ma c'è anche il poeta, si comprende come egli riappaia in termini degradati: "privo di lucidità, ferito (*piagato*) dal letto pungente, mi sono identificato nel volo della tarma che la mia suola schiaccia (*sfarina* = rende simile a farina; cfr. *La primavera hitleriana*, pag. 443 e segg. di *Contesti letterari* 6) sul pavimento (*impiantito*), nell'aspetto colorato (i *kimoni* sono abiti orientali multicolori *cangian-*

ti, variegati) delle luci diffuse (*sciorinate*) all'aurora dalle torri, ho odorato nel vento il puzzo di bruciato delle ciambelle (*buccellati*) dai forni". L'odore dei prigionieri condannati ai forni crematori, come avveniva nei campi di sterminio, è interpretato come odore di dolci, secondo la consueta metafora gastronomica.

10. mi son guardato... minuto: guardandomi attorno, ho suscitato con la fantasia arcobaleni (*iridi*) sull'orizzonte di ragnatele e ho immaginato petali di fiori sulle sbarre (*tralici*) della prigione, mi sono alzato, sono ricaduto sul fondo dove ogni minuto dura un secolo (la prigionia dissolve anche il senso del tempo). Costretto nella cella, il prigioniero si sente accomunato con tutti i segni, pur minimi e condizionati, di libertà (la *tarma* vola, ma è uccisa dal poeta stesso; le *luci* dell'alba sono quelle che appaiono dai *torrioni* della prigione); l'orizzonte reale è trasformato con la fantasia, le ragnatele diventano arcobaleni e le inferriate steli fioriti. Per la valenza allegorica del termine *iride*, che oltre al significato di "arcobaleno" è un *senhal* della donna, cfr. *La primavera hitleriana*, pag. 443 e segg. di *Contesti letterari* 6.

11. e i colpi... finito: e si ripetono i colpi e i passi, e non so ancora se al banchetto (*festino*) sarò colui che imbandisce (*farcitore*) o colui che è imbandito (*farcito*). In questi versi il poeta recupera la coscienza della verità: dopo essersi alzato ed essere *ricaduto* (v. 29), dopo essersi cioè dibattuto tra illusione e delusione, è richiamato alla realtà dal rumore di colpi e passi e risorge in lui il dubbio fondamentale sulla posizione che assumerà rispetto alla strage (il *festino* degli dei), incertezza ancora una volta formulata in termini culinari (*farcitore* o *farcito*). *L'attesa è lunga, il mio sogno di te non è finito:* il sogno di Clizia e della poesia; nonostante la storia con la donna sia terminata (cfr. *L'anguilla*, pag. 447 e segg. di *Contesti letterari* 6) il fatto che nel poeta perduri ancora il sogno della donna-messaggera divina rivela che la fede e la speranza del prigioniero di non venir meno a se stesso sono ancora vive.

Linee di analisi testuale

L'ambiguità del testo

Il testo di Montale è caratterizzato da un'altissima ambiguità: il *prigioniero* del titolo può essere un prigioniero politico, fra *lager* nazisti e purghe staliniane, ma può anche essere un prigioniero della condizione esistenziale, vale a dire della sempiterna condizione umana. Del resto la sconsolata dissonanza col presente è propria in Montale già da *Ossi di seppia* (si pensi, specialmente, alla sezione *Mediterraneo*), ma, acuita nel corso degli anni Cinquanta, tormentata da contrasti sociali e ideologici, qui sfocia in una allucinata reificazione dell'uomo come cibo di raccapriccianti pasti cannibaleschi, imbanditi per gli *Iddii pestilenziali*.

Quello che in *Ossi di seppia* e ne *Le occasioni* era dunque presentimento ed iniziale verifica del *male di vivere*, ne *La bufera e altro* si fa drammatica consapevolezza del carcere esistenziale che segrega l'uomo.

Una lirica di marcato espressionismo

I due temi espressi nella poesia, vale a dire le condizioni di vita del prigioniero e il suo sogno di fuga, trovano trasfigurazione poetica in un marcato espressionismo, sia nella descrizione delle fantasie oniriche del poeta, sia nelle insistite immagini culinarie ed escrementizie (*crac di noci, oleoso sfrigolio, girarrosti, lanterna vinosa, focolare, purga, mestolo, pâté, bruciaticcio dei buccellati, farcitore o farcito*) che, grazie ad un folto numero di metafore, suggeriscono le drammatiche condizioni di vita del prigioniero. La sintassi nominale della seconda strofa (vv. 2-8), che elenca i rari segni esterni avvertiti dal recluso, contribuisce ad evidenziarne l'impotente solitudine, necessaria premessa alle visioni farneticanti che il prigioniero *suscita* per alimentare ostinatamente il proprio sogno che – nonostante tutto – *non è finito*. L'attività poetica risulterebbe dunque come risarcimento illusorio di uno scacco esistenziale, nondimeno il punto d'arrivo del componimento resta aperto, problematico, come del resto suggerisce il nome della sezione cui questo testo appartiene: *Conclusioni provvisorie*. Tale cautela è ribadita dalla litote finale *il mio sogno di te non è finito*, che propone un significato cautamente positivo del sogno.

Lavoro sul testo

Analisi e comprensione del testo

1. Individua nella lirica:

- a. la presenza di uno schema di rime;
- b. la presenza di rime interne;
- c. la presenza di assonanze e consonanze.

Dopo aver verificato quanto richiesto, esponi brevemente (max 15 righe) il risultato della tua analisi, indicando i dovuti riferimenti testuali.

2. In un'analisi scritta rileva:

- a. quali sono le condizioni di vita del prigioniero;
- b. di fronte a quali scelte il prigioniero si trova;
- c. con quali giochi onirici il prigioniero trasforma la realtà;
- d. come il prigioniero trasforma se stesso manifestando il proprio sogno di fuga.